

La «Berliner Republik» - la Germania che ha ritrovato con l'unificazione la sua antica capitale - saluta oggi il presidente Ciampi, con il luccichio della nuova e avveniristica cupola di vetro che sovrasta l'edificio-simbolo del Reichstag. Un vetro che vorrebbe dire trasparenza, scelta pacifica di democrazia. Quello che comincia oggi è il primo viaggio ufficiale all'estero del presidente della Repubblica (fatta esclusione per il saluto ai militari impegnati in Kosovo). Prima tappa, appunto, sarà Berlino. E il presidente italiano sarà il primo capo di Stato straniero che visiterà la sede restaurata del Parlamento federale che sintetizza con la sua storia tutti i principali passaggi della vicenda tedesca. Il trasloco da Bonn è in corso. Accanto agli ultimi, esigui, resti del Muro, i Tirportanoscatoniemobilis.

Seconda tappa Francoforte, a

LA VISITA

CIAMPI A BERLINO: PRIMO TOUR ALL'ESTERO TRA RICORDI E IMPEGNO EUROPEO

VINCENZO VASILE

colloquio con la comunità italiana. Questa è solitamente l'occasione per esternazioni sulla situazione politica interna. Almeno così accadeva per i predecessori di Ciampi, Cossiga e Scalfaro. Gli ultimi sviluppi romani parlano di una certa schiarita sulle riforme, almeno a proposito del giusto processo e dell'elezione diretta dei presidenti della Regione. Il tema delle riforme è stato un cavallo di battaglia di tutte le prime uscite del neo-presidente, che potrebbe, quindi, trarne spunto per un commento e un bilancio. Poi è prevista una cena con il vertice della Banca



giocata è previsto un importante colloquio con il cancelliere Schroeder. Qui sessant'anni addietro un giovanissimo Ciampi-

centrale europea, che ha appena «avvertito» l'Italia - oltre che la stessa Germania e la Francia - riguardo alle pensioni e alla necessità di procedere a una nuova riforma. Infine Bonn, dove

studente della Normale di Pisa - aveva perfezionato la sua conoscenza della lingua e della letteratura tedesca.

La missione del presidente cade, dunque, in un particolarissimo momento, che si presta a sottolineare l'importante ruolo personale, oltre che istituzionale, dell'exsuperministro dell'economia che «ha portato l'Italia nell'euro», facendo acquisire al nostro paese un prestigio e un peso senza precedenti.

Nel dossier del capo dello Stato, oltre che l'impegno ribadito dal governo italiano di procedere con la «concertazione» sulla via

della riforma della previdenza appena invocata dagli ex colleghi di Ciampi che dirigono le banche nazionali), ci sono anche i dati più recenti sull'andamento dell'economia nazionale, e le previsioni che parlano della prospettiva di una inaspettata ripresa.

Nella nuova veste e nella diversa situazione toccherà ancora una volta a Ciampi ripetere e aggiornare, dunque, l'offensiva di «immagine» che il premier «tecnico» nel 1992 ingaggiò nella sua prima visita da presidente del Consiglio in Germania con l'allora cancelliere Helmut Kohl.

«Non ci conoscevo, ma bastarono cinque minuti per trovarne una piena intesa», ama ancora ricordare il presidente.

I due torneranno a incontrarsi anche stavolta, ma non sarà questo l'unico ricordo personale che si intreccia con il viaggio inaugurale del settennato. Andando indietro nella macchina del tempo ecco infatti lo studente Carlo Azeglio Ciampi che nel 1939 lasciava la Germania pochi giorni prima della dichiarazione di guerra. In una recente occasione il presidente ha rievocato davanti ai giornalisti «tre ricordi scioccanti» del suo brevi-

torno due anni dopo, «a Lipsia per assistere al concerto di un violinista amico di mio padre».

Il primo choc: «Le reazioni degli amici tedeschi quando caddero sul suolo nazionale le prime bombe alleate».

Il secondo: «L'affondamento dell'invincibile corazzata Bismarck». E infine: «L'invasione della Russia». Gli amici tedeschi del giovanissimo Ciampi commentavano la rottura del patto russo - tedesco con molto pessimismo: «A questo punto potremmo vincere qualche battaglia, ma alla fine perderemo la guerra», dicevano. E furono facili profeti. Anche se, poco prima che Ciampi facesse ritorno a Livorno, giunsero pure i primi bollettini trionfali del Terzo Reich, che - quanto meno - facevano prevedere che la terribile notte della guerra non sarebbe finita tanto presto.

Milano, rissa per la privatizzazione

Urla e minacce in Comune, l'opposizione lascia il Polo solo in aula

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Privatizzazione con rissa, al Comune di Milano, dove la "nuova classe dirigente milanese" del Polo ha dato spettacolo di sé. Ci sono volute infatti 8 ore di dibattito interrotte da violente discussioni, insulti, spintoni e risse per approvare in consiglio comunale la privatizzazione della Centrale del latte. E poco prima del voto tutte le opposizioni, da Rifondazione comunista alla Lega Nord, hanno lasciato l'aula per protesta. Perché tensioni e provocazioni si sono susseguite sin dall'inizio della seduta, culminando alle 2 di ieri mattina quando alcuni consiglieri sono venuti alle mani.

Sul dibattito pesava la «promessa» del sindaco Gabriele Albertini di dimettersi se il centrodestra non avesse garantito i 31 voti necessari per far passare il provvedimento, e solo all'ultimo momento i dissidi interni

alla maggioranza sono stati ricomposti. Ma in aula lo scontro ha colpito le minoranze. Più di una volta il presidente dell'assemblea Massimo De Carolis (che non sempre offre esempi di imparzialità istituzionale) ha definito «squallido» l'ostrosismo dei consiglieri leghisti; e contro di lui, quindi, hanno protestato a gran voce Rifondazione comunista e Ds, che lo hanno accusato di usare due pesi e due misure soprattutto su passaggi procedurali. Ma la vera «scintilla» è arrivata quando Paolo Massari, consigliere di Forza Italia con la faccia da bravo ragazzo, ha provocato Matteo Salvini della Lega Nord: «Mi ha insultato - ha affermato quest'ultimo - e se ora dice ancora una parola lo querelo perché mi ha rotto le scatole». Poco più tardi, nuovi scontri: il capogruppo dei Ds, Walter Molinaro, si è avvicinato al banco di Massari per chiarire la questione. «Massari ha insultato diverse volte chi interveni-

CENTRALE DEL LATTE

La delibera passa in Consiglio coi voti della maggioranza di centrodestra

consigliere di Fi - si è avvicinato al mio tavolo e mi ha tirato un posaceneri». Vista la scena, alcuni esponenti della sinistra hanno sono partiti all'indirizzio di Massari e sono stati trattenuti a stento, fra grida e spintoni, da altri consiglieri. Quindi, sedati gli animi, De Carolis ha proposto che Massari venisse sospeso per una seduta, per poi fare retroscena, ieri pomeriggio, quando l'ufficio di Presidenza ha chiuso l'in-

cidente con una reprimenda generale, pur riconoscendo le maggiori responsabilità del giovane consigliere forzista. Le opposizioni hanno comunque abbandonato l'aula, come ha spiegato Franco Calamida, di Rifondazione comunista, sia per questo «gravissimo episodio» sia perché De Carolis ha messo in atto «inaccettabili violazioni del regolamento che non consentono un corretto confronto». Senza più ostacoli e senza intraprendere nuove iniziative «militari», in pochi minuti il centrodestra ha approvato la delibera.

Niente dimissioni, quindi, da parte di Gabriele Albertini. I malumori all'interno del centrodestra contro «il sindaco che ricatta i consiglieri» sono quindi rientrati, seppur a fatica. «Se continueremo così - ha detto, bontà sua, Albertini - lasceremo Milano migliore di quella che abbiamo trovato». La Centrale del Latte sarà dunque venduta in blocco e all'asta. Secondo il capogruppo Ds

Valter Molinaro, però, è «un grave errore perché sacrifica alla logica del grande gruppo un patrimonio produttivo fondamentale per la realtà milanese. La trasformazione in Spa avrebbe invece attivato risorse locali, costituendo attraverso il marchio Centrale del Latte un nuovo soggetto di mercato, forte del radicamento locale e competitivo attraverso possibili alleanze con altre realtà industriali della nostra regione».

La delibera sulla Centrale ha comunque accolto due emendamenti. Il primo prevede che l'impianto sia collocato su area funzionale rispetto al mercato di vendita dei prodotti e perché si impegni l'acquirente ad accordi che consentano il mantenimento degli attuali livelli qualitativi. Il secondo chiede, «per la tutela della salute dei cittadini», che siano mantenuti gli attuali standard qualitativi del latte fresco pastorizzato. Insomma, la scoperta del latte caldo.



Milano: Palazzo Marino

Olympia

NATALIA LOMBARDO

MACERATA Più che con un ribaltone con una capriola, un consiglio comunale del Polo ha defenestrato il sindaco del Polo. È successo a Macerata, dove lunedì sera il Consiglio si è sciolto, con le dimissioni di trentaquattro consiglieri e del vice-sindaco, di An, delegittimando così il primo cittadino, Anna Menghi. E la rottura definitiva è partita proprio dalla maggioranza, ovvero da Fi, An e da un intergruppo di centrodestra, con l'appoggio del centrosinistra. Adesso a Macerata si aspetta un commissario (sarà un prefetto esterno, dato che la città è capoluogo di provincia), che dovrà reggere il governo fino alle elezioni che si terranno fra aprile e maggio.

Cosa è successo? Anna Menghi, trentasette anni, proveniente dalla sinistra Dc, nel '97 è stata candidata dal Polo, battendo il candidato An-



tonio Quagliani, cristiano-sociale, proposto dal centrosinistra. Ma in un anno e mezzo di governo si è creato un divario incolmabile fra la sindaco e la sua maggioranza di centrodestra. Unica pausa nel con-

Macerata, il centrodestra «licenzia» il suo sindaco

Ora il Comune sarà commissariato fino alle elezioni del prossimo maggio

flitto, le europee (per le quali Menghi aveva tentato di candidarsi con Fi creando un serio problema nel partito locale) andate male per il Polo.

Rivediamo le tappe: il 20 giugno l'intergruppo, formato da quattro consiglieri fuoriusciti da An e da altri quattro «azzurri», ha promosso una mozione di sfiducia verso la sindaco, firmata anche da tutta l'opposizione. Anna Menghi grida in piazza alla persecuzione, riempie la città di locandine con il suo volto imbagliato (alla radicale) dalla sua maggioranza, e crea un comitato pro-se stessa. La mozione sarebbe dovuta essere discussa in Aula pro-

prio lunedì 12 ma, sabato scorso, il colpo di scena: il presidente del Consiglio comunale, di area Cdu, la ritira, dietro richiesta della sindaco. L'ultimo atto si consuma lunedì in una seduta drammatica seguita da un folto pubblico, in Aula, e da casa in diretta tv da Tele Macerata (auditel alle stelle). Parte subito un'altra mozione di sfiducia per il presidente, poi arrivano le dimissioni di 34 consiglieri (su 41): 18 del Polo più 16 del centrosinistra. La sindaco si sente presa «a laparica», formalmente, fino a nuove elezioni. E i quotidiani locali, ieri mattina, gridavano alla «liberazione della città».

Da destra e da sinistra le accuse ad Anna Menghi sono simili: avere polemizzato con tutti, avere isolato il Comune dal resto delle istituzioni, non avere seguito alcun progetto, non avere fatto nulla sulla viabilità salvo riaprire alle auto il centro storico; non avere ascoltato i consiglieri, l'aver difeso a spada tratta l'assessore ai Lavori pubblici contestato anche dal Polo. «Era un corpo estraneo al centrodestra», spiega Lorenzo Marconi, capogruppo Ds in Consiglio. «La sindaco ha solo distrutto quello che aveva fatto la Giunta precedente, di centrosinistra». Non ultima colpa, l'atteggia-

mento personalistico della Menghi, certe note caratteriali che, alla fine «hanno fatto perdere la testa», dicono i consiglieri.

Ma già dall'inizio qualcosa non andava: «Mentre il Polo la candidava lei trattava col centrosinistra», racconta Corrado Menchi, consigliere di Fi passato all'intergruppo, «non c'è mai stato dialogo, progettualità zero. I conflitti maggiori sono stati su un parcheggio - che la sindaco voleva realizzato con finanziamenti pubblici e Fi da un privato - e lì siamo stati accusati di essere disonesti, quasi tangentisti. Ma ora credo che qualunque prefetto sarà meglio di lei». Una delle ul-

time mosse della sindaco è stata l'aver dimesso alcuni assessori e aver fatto piombare a Macerata l'ex ministro di Fi, Antonio Guidi, piazzato all'Urbanistica, che quattro giorni dopo è scappato.

«Nei mesi scorsi avevo sollevato un allarme istituzionale sull'isolamento del Comune di Macerata dalla Regione e dalla Provincia», commenta Valerio Calzolaio, sottosegretario all'Ambiente e deputato del collegio locale per i Ds, «così come sul mancato utilizzo dei fondi sul piano di viabilità, legati a quello della ricostruzione, sul mancato rispetto di alcune norme ambientali, e altro ancora».

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

